

Accompagnare nel cammino matrimoniale

La pastorale familiare alla luce di *Amoris Laetitia*

Francisco Javier Insa Gómez (a cura di)

INDICE

PRESENTAZIONE	9
---------------------	---

Francisco Javier Insa Gómez

PERCHÉ SPOSARSI IN CHIESA? RIFLESSIONI SUL MATRIMONIO NELLA CULTURA ATTUALE

Héctor Franceschi

1. Introduzione	11
2. La comprensione del matrimonio: che cos'è il matrimonio?	13
a) Relativismo culturale e matrimonio	13
b) Lo svuotamento della comprensione dell'amore	17
c) La visione "legalista" del matrimonio	17
3. Come trasmettere alle nuove generazioni la bellezza del matrimonio?.....	20
a) Incapacità progettuale. La generazione dell'immediato e l'influsso delle nuove tecnologie	20
b) Paura dell'impegno. Una libertà intesa in senso assoluto e autoreferenziale	22
c) Pessimismo antropologico	23
d) L'edonismo e la promiscuità che ne deriva	24
4. A modo di conclusione.....	25

STRUTTURA E CONTENUTI DI UN CORSO DI PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

José María Galván

1. Introduzione	29
2. La preparazione al matrimonio nella situazione odierna	34
3. La richiesta post-moderna di un amore genuinamente umano	36
4. I requisiti dell'amore autentico: il dialogo	38
5. L'amore autentico richiede la virtù	41
6. Perché l'amore duri si richiede fiducia in Dio	43

L'AIUTO E L'ESPERIENZA DEI LAICI NEI CORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Annamaria Roggero e Danilo Gentilozzi

1. Hai un buon ricordo del corso prematrimoniale?	45
2. Il fidanzamento, prezioso tempo di conoscenza reciproca	46
3. Preparazione prossima e preparazione remota.....	47
4. Possibili contenuti di un corso prematrimoniale.....	48
5. E dopo il matrimonio?.....	50

LA MATURITÀ DEI FIDANZATI NELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Wenceslao Vial

1. Introduzione.....	51
2. La maturità in genere.....	53
3. I segni di maturità dei fidanzati.....	55
4. Percepire le note stonate.....	58
5. Alcune chiavi per raggiungere l'armonia.....	60

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Giovanni Zaccaria e Francisco Javier Insa Gómez

1. Introduzione.....	65
2. Nella Messa o fuori dalla Messa?	65
a) Perché il matrimonio all'interno della celebrazione eucaristica?	66
b) Il matrimonio nella Liturgia della Parola	71
3. Le parti della celebrazione	72
a) La memoria del battesimo	72
b) La colletta.....	73
c) Le letture.....	75
d) L'omelia	76
e) Il rito del matrimonio	79
f) La benedizione nuziale.....	81
4. Alcuni aspetti pratici	83
a) Il libretto	83
b) La preparazione della chiesa	84
c) I canti.....	85
d) Alcuni requisiti canonici	85
e) Gli adempimenti civili.....	87

L'ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE DEI CONIUGI NEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Ángel Rodríguez Luño

1. Considerazioni generali.....	89
2. La armonia coniugale	90
3. Le famiglie dei coniugi.....	92
4. L'affetto coniugale	93
5. L'apertura alla vita	95
6. Alcune situazioni particolarmente gravi	97
7. L'educazione dei figli.....	99
8. Situazioni di crisi e situazioni irregolari	101

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI AD UNA VITA CRISTIANA AUTENTICA: UNA VISIONE DAI GENITORI

Annamaria Roggero e Danilo Gentilozzi

1. Introduzione	103
2. Il diritto/dovere di educare i figli	104
3. Le virtù umane e l'educazione etica dei figli.....	106
4. Compiti specifici dei sacerdoti a supporto dei genitori	107
5. Morale sessuale: sfida o problema?	109
6. Conclusioni.....	110

L'AIUTO ALLE COPPIE IN CRISI

Mariolina Ceriotti-Migliarese

1. Premessa.....	111
2. Il matrimonio come legame specifico.....	112
3. Le fasi di vita della coppia	115
a) La formazione della coppia, innamoramento e idealizzazione.....	115
b) La crisi: vita insieme e de-idealizzazione	116
c) La riorganizzazione della coppia: la necessità di accogliere l'ambivalenza	117
4. La crisi. presentazione di una storia: Anna & Luca.....	118
a) L'innamoramento e la sua specificità.	120
b) Criticità nella relazione prima della crisi	123
c) La crisi (il tradimento)	124
5. L'aiuto alla coppia.....	125
a) La decisione: insieme o separati?.....	126
b) Capire la crisi: il punto di rottura del rapporto.	126
c) Superare la crisi: dalla complementarità all'alleanza.	127
6. Bibliografia.....	128

L'ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE DELLE FAMIGLIE FERITE ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA

Silvia Frisulli

1. <i>Status quaestionis</i> : A quale accompagnamento la pastorale è chiamata?.	131
2. Le dimensioni della "ferita" nel vincolo matrimoniale.....	133
3. L'ascolto nell'accompagnamento	136
4. Destinatari dell'accompagnamento.....	138
5. Linee d'azione per un accompagnamento pastorale efficace	141
a) Accompagnare motivando	141
b) Accompagnare discernendo	141
c) Accompagnare riconciliando e integrando	142
6. Esempio di esperienza pastorale con le famiglie ferite: la diocesi di Treviso.....	143

- a) Separati e divorziati che non escludono la fedeltà..... 143
- b) Percorso formativo-spirituale con chi vive una unione 144

MISERICORDIA E GIUSTIZIA NELLA PASTORALE MATRIMONIALE. IL CAPITOLO
VIII DI *AMORIS LAETITIA*

Miguel A. Ortiz

- 1. Misericordia e giustizia si richiamano a vicenda 147
- 2. La dimensione di giustizia è inerente al matrimonio e alla famiglia 149
- 3. Comunione coniugale, comunione eucaristica e comunione ecclesiale ... 150
- 4. “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità” 153
 - a) La dottrina di *Amoris laetitia* nel magistero sul matrimonio e la famiglia..... 154
 - b) Accompagnare verso la pienezza del Vangelo 155
 - c) Formazione della coscienza e la legge della gradualità 159

DISCERNIMENTO DI EVENTUALI CAUSE DI NULLITÀ

Héctor Franceschi

- 1. Premessa 165
- 2. L’inserimento dei processi matrimoniali nella pastorale matrimoniale.... 166
 - a) Istruzione *Dignitas Connubii* 167
 - b) Discorso alla Rota Romana del 28 gennaio 2006 167
 - c) Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*..... 169
 - d) Breve cenno ai lavori sinodali..... 170
 - e) L’indissolubilità del matrimonio in *Mitis Iudex* e *Amoris laetitia*..... 170
- 3. La fase previa o pregiudiziale e i centri di mediazione familiare 172
- 4. La preparazione della causa di nullità nel contesto della pastorale familiare unitaria..... 175
- 5. Una breve presentazione dei diversi capi di nullità del matrimonio..... 179
 - a) *Ex parte personae*..... 180
 - b) *Ex parte consensus* 184
 - c) *Ex parte formae* 186
- 6. Conclusione 188

PRESENTAZIONE

Francisco Javier Insa Gómez*

Nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* Papa Francesco ha parlato della pastorale matrimoniale come una presentazione del *Vangelo della famiglia*. Esso va mostrato in un modo positivo e incoraggiante perché parte dalla certezza che «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»¹ che riempie il cuore e la vita intera di allegria².

Nel documento il Pontefice indica principalmente due linee guida per rendere efficace la pastorale familiare.

In primo luogo, la pastorale va impostata come una presentazione alle famiglie di valori «quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza»³. Va quindi ben oltre un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone o la semplice presentazione di una normativa⁴.

Inoltre, l'esortazione sottolinea che per riuscire in questo scopo bisogna continuare nello sforzo di formare bene sia i pastori che tutti coloro che si occupano della pastorale familiare: presbiteri, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose, catechisti e altri agenti di pastorale⁵. Essi sono chiamati a far «sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità»⁶. Inoltre, essi devono anche «essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia»⁷.

* Professore di Bioetica e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della santa Croce, Roma.

¹ FRANCESCO, esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 1.

² Cfr. *ibidem*, n. 200.

³ *Ibidem*, n. 5.

⁴ Cfr. *ibidem*, n. 201.

⁵ Cfr. *ibidem*, n. 202.

⁶ *Ibidem*, 201.

⁷ *Ibidem*, n. 5.

Il Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, in collaborazione con il Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia della stessa Università, ha voluto dare un suo contributo alla messa in atto di questo desiderio del Papa. A questo fine da febbraio ad aprile 2019 ha organizzato la seconda edizione del *Corso sull'accompagnamento pastorale nel cammino matrimoniale*. Il corso ha avuto una prospettiva interdisciplinare e ha avuto un approccio non solo teorico ma anche pratico. Seguendo le raccomandazioni di *Amoris laetitia* ha voluto dar voce quali relatori non soltanto a docenti e pastori ma anche agli stessi coniugi⁸ e a professionisti di altre scienze che possono collaborare nell'aiuto alle famiglie, come la psicologia e la consulenza familiare⁹.

Si è voluto così offrire agli agenti pastorali che hanno frequentato il corso un sussidio nel loro fondamentale lavoro di preparazione e di aiuto ai giovani, agli sposi e ai genitori, affinché ciascuno non solo incarni il Vangelo della famiglia, ma ne sia anche testimone e portavoce.

A richiesta dei partecipanti, i relatori hanno consegnato i testi dei loro interventi, in maniera che, con qualche ulteriore contributo, si è riuscito a presentarli in questo volume affinché possano arrivare a un pubblico il più ampio possibile.

Il libro si apre con il capitolo introduttivo di Héctor Franceschi (ordinario di Diritto Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce e giudice presso il Tribunale di Prima Istanza del Vicariato di Roma). Intende rispondere alla domanda di tanti giovani fidanzati: *perché sposarsi in Chiesa?* A questo scopo sviluppa la realtà del matrimonio non soltanto dal punto di vista cristiano ma anche come realtà umana, e riassume, offrendone risposte, le difficoltà odierne per un'adeguata comprensione.

José María Galván (professore di Teologia Morale della Pontificia Università della Santa Croce e di Antropologia Teologica nell'Istituto di Scienze Religiose all'Apollinare) ha anche una lunga esperienza nella preparazione dei fidanzati in vista del matrimonio. Nel suo capitolo offre una proposta di contenuti per i corsi di preparazione al matrimonio soffermandosi sui punti più importanti sui quali insistere nel contesto odierno: il dialogo, le virtù e la fiducia in Dio.

Il capitolo va completato con la visione dei coniugi e genitori di quattro figli Danilo Gentilozzi (laureato in Giurisprudenza e giornalista pubblicista) e

⁸ Cfr. *ibidem*, n. 206.

⁹ Cfr. *ibidem*, n. 204.

Annamaria Roggero (psicologa ed esperta in mediazione familiare). Come collaboratori nella preparazione di fidanzati della loro parrocchia hanno un importantissimo apporto, cioè, il testimonio dei protagonisti: quali sono i contenuti che più apprezzano le coppie che partecipano nei corsi e quali invece a loro avviso potrebbero essere integrati.

Wenceslao Vial (professore di Psicologia e vita spirituale della Pontificia Università della Santa Croce e medico) affronta nel suo capitolo la maturità dei fidanzati nella preparazione al matrimonio. Nella sua riflessione dà delle chiavi per percepire un insufficiente sviluppo della personalità che può compromettere la validità del sacramento o mettere in pericolo la fedeltà all'impegno. Finisce offrendo strumenti per favorire un sano sviluppo della personalità.

La celebrazione delle nozze viene studiata nel capitolo di Giovanni Zaccaria (professore di Teologia liturgica dei sacramenti presso l'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce) e Francisco Insa (professore incaricato di Bioetica e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della suddetta Università). In questo capitolo danno alcuni spunti pratici che possono servire al sacerdote per una celebrazione più degna e più bella.

L'accompagnamento pastorale dei coniugi nel sacramento della Penitenza e nella direzione spirituale viene affrontato da Ángel Rodríguez Luño (ordinario di Teologia Morale della Pontificia Università della Santa Croce). Nel suo capitolo si intravedono non soltanto le sue profonde conoscenze accademiche ma soprattutto le centinaia di ore di attenzione in confessionale a persone di condizioni e di età molto diverse.

Il capitolo successivo è scritto ancora dai coniugi Danilo Gentilozzi e Annamaria Roggero. Il loro argomento è che cosa aspettano i genitori dei sacerdoti per quanto riguarda l'educazione dei loro figli ad una vita cristiana autentica. La crescita nelle virtù umane e cristiane, l'educazione etica e i primi passi nella vita di preghiera possono essere favorite nella catechesi, sempre in continuo dialogo con i genitori, principali responsabili dell'educazione dei propri figli.

Mariolina Ceriotti-Migliarese (neuropsichiatra ma anche madre di famiglia nonchè nonna) ha una profonda conoscenza dei cicli della vita di coppia, che include anche momenti di crisi evolutiva e quindi normale. Un'adeguata conoscenza di quelle tappe da parte degli agenti pastorali è di grande utilità per aiutare a superarle in modo che il matrimonio venga rinforzato.

Il discernimento delle dolorose situazioni delle famiglie ferite, tra cui i divorziati e risposati, viene trattato nel contributo di Silvia Frisulli (avvocato del

Tribunale della Rota Romana e specialista in consulenza familiare). L'ascolto, l'integrazione nella comunità ecclesiale e i tentativi di riconciliazione vengono trattati da una prospettiva aperta e inclusiva e sono visti come l'obiettivo di ogni accompagnamento pastorale.

L'argomento viene approfondito da Miguel Ángel Ortiz (professore di Diritto Matrimoniale Canonico presso la Pontificia Università della Santa Croce). Cercando la superazione di una falsa contrapposizione tra misericordia e giustizia, tratta la questione dell'accesso alla comunione eucaristica dei divorziati e risposati, offrendo un cammino di accoglienza, integrazione e discernimento delle diverse situazioni.

Infine, chiude il volume Héctor Franceschi affrontando la questione del discernimento di eventuali cause di nullità alla luce della nuova legislazione recentemente promulgata da Papa Francesco. La necessità di una ricerca della verità sul matrimonio celebrato è considerata la chiave nelle indagini sulla validità, per la quale vengono riassunti i diversi capi di nullità. L'autore si sofferma sul necessario dialogo tra pastorità e diritto, giacché ambedue cercano il bene della persona e quindi dell'istituzione matrimoniale, bene che è indissolubilmente legato alla verità.

Penso che la grande varietà e impostazione degli interventi qui raccolti è un riflesso della ricchezza e complessità della realtà matrimoniale nei nostri giorni. Un'adeguata comprensione di tutte queste dimensioni da parte degli agenti pastorali si mostra di grande importanza per accompagnare i coniugi e l'intera famiglia nel compimento della loro vocazione divina: quella cioè di camminare insieme verso Dio.

Prima di finire vorrei ringraziare tante persone che hanno collaborato nella preparazione del corso che ha dato origine al volume, soprattutto agli altri membri del Comitato Direttivo del Centro di Formazione Sacerdotale, i Revv. Proff. Paul O'Callaghan, Manuel Belda e Miguel de Salis, e del Centro di Studi Giuridici sulla Famiglia, i Revv. Proff. Álvaro González Alonso e Jaime Abascal. Infine, ringrazio il dott. Francesco Calogero per la revisione di molti dei capitoli.

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Giovanni Zaccaria*, Francisco Javier Insa Gómez**

1. Introduzione

Nella preparazione del matrimonio, spesso i futuri sposi si concentrano su molti elementi organizzativi (i fiori per la chiesa, il ricevimento, le partecipazioni, ecc.) e tendono a dimenticare il nucleo essenziale, cioè la celebrazione del sacramento.

Il sacerdote che celebrerà le nozze è chiamato ad aiutare i fidanzati a rimanere focalizzati su ciò che è veramente centrale ed evitare di essere distratti da troppe cose.

In questo senso può essere utile prevedere, durante il corso di preparazione al matrimonio o in un altro momento, un incontro con i fidanzati per spiegare loro le diverse parti del rito; questo incontro può diventare un'eccellente opportunità per approfondire la catechesi sul sacramento.

Scopo di questo contributo è quello di sottolineare alcuni elementi teologici sottesi al rito del matrimonio, con lo scopo di aiutare i sacerdoti nel loro compito formativo.

2. Nella Messa o fuori dalla Messa?

Aperto il Rituale si nota immediatamente la divisione in capitoli¹: a parte le Premesse generali², il primo capitolo è dedicato al Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica, il secondo al Rito nella celebrazione della Parola, il terzo

* Professore incaricato Teologia liturgica dei sacramenti presso l'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce.

** Professore incaricato di Bioetica e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce.

¹ Farò riferimento alla versione italiana: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Rito del matrimonio [Rituale romano riformato a norma del Concilio ecumenico Vaticano II promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II]*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. Si tratta della traduzione italiana condotta sulla *Editio typica altera* del 1990.

² Le Premesse generali, insieme alla Presentazione, costituiscono un'eccellente sintesi dei contenuti teologici relativi al sacramento del matrimonio e possono essere un ottimo punto di riferimento per una catechesi ben fondata, anche nel contesto di un corso di preparazione al matrimonio.

al matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana e, infine, il quarto a testi vari da utilizzare nel rito e nella Messa “per gli sposi”. Tale divisione risponde a un criterio chiave: il matrimonio può essere celebrato durante la Messa o all’interno di una liturgia della Parola, tenendo conto delle caratteristiche degli sposi. Può sembrare una considerazione ovvia, ma è importante evitare che i fidanzati chiedano la celebrazione nella Messa solo per ragioni estetiche o di tradizione familiare, senza contare poi quanto sarebbe poco opportuno una celebrazione eucaristica in cui entrambi gli sposi o almeno uno dei due non si accostasse alla comunione.

a) Perché il matrimonio all’interno della celebrazione eucaristica?

i. La categoria di alleanza

Nella Sacra Scrittura la categoria di alleanza riveste un ruolo di primo piano. Essa descrive la relazione che Dio desidera instaurare con il suo popolo; di fatto la storia della salvezza può essere definita come la storia dell’alleanza tra Dio e il popolo che Egli si è scelto.

Tale alleanza viene variamente delineata nei diversi libri dell’Antico Testamento, ma senza dubbio un’immagine chiave è quella del rapporto tra lo sposo e la sposa: Dio viene descritto come lo sposo e Israele come la sposa. Si pensi ad esempio all’esperienza del profeta Osea, che con la sua stessa vita è chiamato a mostrare a Israele l’amore di Dio: all’interno della sua vocazione profetica Dio gli ordina di prendere in sposa Gomer, la prostituta, e di generare «figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore» (*Os* 1,2). La sua vicenda ha valore simbolico e illustra la storia dell’infedeltà del popolo di Israele, ma al tempo stesso mostra l’amore irremovibile di Dio e lo descrive con accenti di grande tenerezza: «io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. [...] Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. [...] Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (*Os* 2,16-17.21-22).

Immagini analoghe sono presentate da Geremia (cfr. *Ger* 3,1-13), Ezechiele e Isaia (cfr. *Ez* 16 e *Is* 54).

Ciò che sta a cuore ai profeti in questo contesto è il rapporto tra Dio e Israele, descritto appunto come un’alleanza, ma il fatto che ricorrono all’immagine della

relazione sponsale suggerisce indirettamente che l'unione tra marito e moglie è unione di alleanza³.

Se poi prendiamo in considerazione il profeta Malachia e il libro dei Proverbi vi rinveniamo il fatto che il matrimonio stesso viene presentato come alleanza: «Un'altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta né l'accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: "Perché?". Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto» (Ml 2, 13-14).

In questa pericope due sono gli elementi sottolineati: da una parte si dice che l'unione con la donna è un'alleanza⁴, dall'altra si segnala che Dio è testimone di tale patto; quindi non si tratta di un semplice accordo commerciale, di un contratto, ma di una categoria diversa di patto, nel quale Dio è chiamato a testimone.

Va notato che l'espressione con cui l'Antico Testamento designa lo stipulare un'alleanza è *karat berith* (letteralmente tagliare un'alleanza), e si fa riferimento al fatto che il rito mediante il quale nell'Antico Oriente si stipulava l'alleanza consisteva nel tagliare a metà uno o più animali, mettendo poi le due metà una di fronte all'altra. Colui che si impegnava nell'alleanza passava in mezzo dicendo: "Come questi animali sono fatti a pezzi e gli uccelli se ne nutrono, così avvenga a me se non mantengo ciò che mi sono impegnato a fare".

È chiaro che si tratta di una promessa assai impegnativa, a maggior ragione se, come nel caso che abbiamo visto in Malachia, si chiama Dio a testimone della fedeltà a tale promessa. E in effetti il matrimonio, nella visione dell'Antico Testamento, è proprio una di quelle alleanze tra uomini che, al contempo, sono chiamate alleanze di Dio, perché Egli ne è garante e infrangere quell'alleanza era considerato un'infedeltà contro Dio⁵.

Ciò per noi è importante perché l'espressione che descrive questa relazione (*berît*) viene tradotta in greco con *diathêke* e in latino con *testamentum*. Questi termini vengono usati dalla scrittura per descrivere l'antica alleanza (cfr. Es 24,8)

³ Cfr. A. MIRALLES, *Teologia liturgica dei sacramenti. 7. Matrimonio*, Roma 2011, pp. 4-8. Edizione elettronica su http://www.liturgiaetsacramenta.info/texts/tl_matrimonio.pdf (11.04.2019).

⁴ Letteralmente in ebraico dice: «donna di tua alleanza» (בריתך, *berîtekâ*, alleanza tua).

⁵ Si veda, ad esempio, il patto di Gionata con Davide, che è chiamato *berît* di *JHWH* (cfr. 1 Sam 18,3; 20,8), e il patto di Sedecia con Nabuconosor, che è detto giuramento e alleanza di *JHWH*, probabilmente perché era stato invocato il suo nome (Cfr. Ez 17, 12-20).

e Gesù li riprende per indicare l'opera da lui compiuta: la sua passione, morte e risurrezione, che costituiscono il Mistero pasquale, sono propriamente la nuova ed eterna alleanza nel suo sangue (cfr. *Lc* 22,20 e paralleli), preannunciata dai profeti (cfr. ad esempio *Ez* 16,60 e *Ger* 31,31-34) e realizzata da Cristo nella sua carne.

ii. La Messa memoriale della nuova ed eterna alleanza

Il Mistero pasquale non è un fatto del passato, ma un evento che informa tutta l'esistenza della Chiesa e di ogni singolo cristiano; anzi, di ogni essere umano, dato che Cristo è morto e risorto per tutti e in nessun altro nome c'è salvezza se non nel nome di Cristo Gesù.

La presenza del Mistero pasquale nella vita dei fedeli e nella vita della Chiesa è assicurata dalla Messa. Essa infatti è *memoriale* della nuova ed eterna alleanza.

La parola memoriale richiama il termine *memoria* e si corre il rischio di pensare che voglia indicare un ricordo, cioè che l'Eucaristia sia un modo per non dimenticare l'evento straordinario del passaggio di Cristo sulla terra, una sorta di festa nella quale i cristiani si ritrovano a ricordare il fondatore della loro religione. Questo sarebbe molto, ma in realtà è assai poco.

Memoriale è un termine tecnico che indica la natura stessa della Messa. Esso deriva dal verbo ebraico *zakir*, che nell'Antico Testamento era usato per indicare la celebrazione della Pasqua ebraica, nella quale il popolo di Israele rivive la sua liberazione dall'Egitto; si tratta di un evento decisivo per la costituzione del popolo eletto come nazione.

Nella Pasqua giudaica non si fa semplicemente ricordo di un evento passato, ma lo si rivive: esso, grazie al rito, torna ad essere presente per coloro che celebrano il rito stesso. Dicono i rabbini che non solo gli antenati vennero liberati dall'Egitto, ma ciascun ebreo è stato liberato e per questo quel momento viene reso nuovamente presente in forza del rito.

Il *memoriale* non è un semplice ricordo di qualcosa che è avvenuto nel passato, ma una celebrazione speciale, che rende attuale quell'evento.

Il Mistero pasquale di Cristo ha portato a compimento le prefigurazioni veterotestamentarie, prima fra tutte proprio la liberazione dall'Egitto. Quella era in figura, ciò che questa è in realtà: la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte, che Gesù Cristo ci ha ottenuto morendo una volta per tutte sulla Croce per noi.

Proprio quell'evento straordinario della nostra salvezza, il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre, una volta per tutte, sulla Croce per noi, grazie alla Messa diventa di nuovo presente. La Messa infatti è *memoriale* della passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Pertanto quando celebriamo l'Eucaristia noi veniamo immersi nel Mistero pasquale, partecipiamo di esso e rinnoviamo l'alleanza nel suo corpo e nel suo sangue, tanto che il sacerdote dice: «Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza».

iii. Il matrimonio immagine dell'alleanza tra Dio e il suo popolo

L'Eucaristia è dunque la sorgente del matrimonio; il sacrificio eucaristico, infatti, rende nuovamente presente l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, sigillata con il sangue della sua Croce, e proprio questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza plasma e vivifica l'alleanza coniugale⁶. Infatti il matrimonio dei cristiani è segno e partecipazione della unione sponsale di Cristo con la Chiesa.

È quanto afferma a proposito del matrimonio la Lettera agli Efesini. Paolo, parlando proprio del rapporto tra i coniugi, afferma: «Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito» (*Ef 5,21-33*).

⁶ Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica postsinodale *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981, n. 57.

Si tratta di un brano molto ricco, che sarebbe opportuno esplorare a fondo; ci limiteremo a fare solo due rilievi.

Il primo riguarda le riflessioni cristologico-ecclesiologiche inserite in questo discorso parenetico sul matrimonio. Paolo sta parlando ai coniugi cristiani e li mette di fronte alla grandezza della loro vocazione: sono chiamati a manifestare di fronte al mondo un rapporto analogo a quello che esiste tra Cristo e la Chiesa. Come Cristo ha dato se stesso per la Chiesa, così i mariti devono amare le proprie mogli fino a dare se stessi per loro. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, cioè messa da lui a fondamento della vita di ogni fedele, così le mogli sono chiamate ad essere fondamento della vita cristiana della famiglia. Ovviamente il tema della sottomissione richiede un certo approfondimento, dato che spesso viene semplicisticamente addebitato alla visione maschilista del tempo in cui Paolo viveva; tuttavia questa semplificazione non tiene conto del v. 21 in cui si afferma esplicitamente che il marito e la moglie devono essere sottomessi l'uno all'altra, né tantomeno di tutta la pericope, dove si parla proprio del rapporto tra Cristo e la Chiesa, che non è ispirato dal tempo di Paolo né è sottoposto alle regole sociali di questo o quel gruppo sociale.

Il secondo rilievo è relativo al v. 32, decisivo per una comprensione reale del matrimonio. Paolo afferma che il matrimonio è un mistero grande, usando un sostantivo che nella teologia paolina è riferito al disegno di salvezza nascosto in Dio e che Egli ha rivelato nel suo Figlio Gesù, attraverso tutta la sua vicenda terrena, a partire dall'incarnazione fino alla glorificazione alla destra del Padre; tale termine è riferito in modo particolare – come abbiamo avuto modo di sottolineare poco sopra – alla passione, morte e risurrezione di Cristo, che costituiscono il Mistero pasquale, rivelazione somma dell'amore infinito del Padre. Il matrimonio è dunque parte di questo disegno di salvezza, svelamento del progetto d'amore di Dio per gli uomini.

Si potrebbe dire che guardando una famiglia che vive innestata in Cristo, e che quindi riceve l'influsso salvifico dello Spirito per la propria vita quotidiana, vediamo il riflesso dell'amore intratrinitario e allo stesso tempo vediamo il riversarsi dell'amore divino sull'uomo.

Si comprende quindi come sia molto logico che il matrimonio venga celebrato all'interno della Messa, mettendo così in luce la relazione che si instaura tra gli sposi, come la descrive Paolo nella Lettera agli Efesini. Se il matrimonio è l'alleanza tra il marito e la moglie che ha Dio come testimone, e l'Eucaristia è la celebrazione della nuova ed eterna alleanza che Dio ha stabilito con ogni uomo

per mezzo del corpo e sangue di Cristo, è evidente che non c'è luogo più idoneo di questo per la creazione di tale nuova relazione tra gli sposi.

Celebrare il matrimonio nella Messa non è dunque una questione esteriore, legata alla tradizione familiare, all'estetica delle nozze o alla solennità del momento; è invece un evento propriamente teologico, cioè che parla di Dio e della relazione che si instaura tra gli sposi e Dio.

b) Il matrimonio nella Liturgia della Parola

Nel caso in cui sia preferibile celebrare il matrimonio al di fuori della Messa, il Rituale prevede che il rito avvenga all'interno di una Liturgia della Parola. I motivi che possono indirizzare verso questa scelta sono svariati, in primo luogo l'assenza di sacerdoti che possano celebrare l'Eucaristia; in questo caso può ricevere il consenso e presiedere la celebrazione un diacono o, in alcuni casi particolari e a condizioni specifiche, un laico. Un altro motivo molto importante è il fatto che gli sposi, o almeno uno dei due, non possono accostarsi alla comunione sacramentale. Ciò può darsi per molte ragioni diverse, che sarà necessario indagare a fondo prima della celebrazione; sarebbe veramente spiacevole che proprio nel celebrare il sacramento che li rende una sola carne, gli sposi fossero in qualche modo separati di fronte alla comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, e ciò non per ragioni "estetiche" ma proprio per il valore intrinseco di alleanza che abbia esposto poc'anzi. Un altro motivo può essere la mancanza di pratica dei sacramenti: può accadere che i fidanzati chiedano il matrimonio in chiesa per ragioni legate alla tradizione familiare o altre ragioni simili, pur non avendo una assidua frequentazione della chiesa; in questo caso forse non sarà possibile ottenere in breve tempo una vera e propria conversione, che porti i nubendi a cambiare atteggiamento nei confronti della loro vita cristiana. Per questa ragione il parroco può proporre loro di celebrare il matrimonio nella Liturgia della Parola.

Va comunque tenuto presente che la richiesta del matrimonio può diventare una grande opportunità per far riscoprire ai futuri sposi la grandezza e la bellezza della loro vocazione battesimale. In queste circostanze aiuta molto che il sacerdote assuma un atteggiamento di comprensione e apertura, che si faccia veramente prossimo alla coppia e che cerchi, per quanto possibile, di costruire un sincero rapporto di amicizia con loro; questo modo di fare può aiutare molti a trasformare una richiesta fatta per ragioni di tradizione familiare in una vera e propria occasione di conversione.

Quando poi il matrimonio avviene tra una parte cattolica e una parte battezzata non cattolica, è preferibile che esso avvenga nella Liturgia della Parola. Se però circostanze specifiche consigliano di fare diversamente, sarà necessario consultare il Vescovo diocesano perché dia il proprio parere positivo in tal senso. Quanto detto vale a maggior ragione se a sposarsi sono una parte cattolica e una non cristiana o catecumena; in questo caso il Rituale prevede un rito proprio (che si trova nel capitolo III) all'interno di una Liturgia della Parola.

Indubbiamente il rito al di fuori della Messa è più breve e anche questo elemento potrebbe incidere sulla scelta, in circostanze particolari.

3. Le parti della celebrazione

Esporremo qui di seguito il senso teologico delle diverse parti della celebrazione, partendo dal presupposto che si tratti di nozze celebrate entro la Messa; non prenderemo in considerazione le parti comuni ad ogni celebrazione eucaristica.

La celebrazione può iniziare in diversi modi, anche a seconda delle diverse tradizioni locali; il Rituale prevede due forme di processione d'ingresso⁷ ma di fatto è importante tenere conto degli usi propri delle diverse comunità. In diversi casi è frequente che lo sposo attenda in chiesa l'arrivo della sposa, che viene accompagnata all'altare dal padre; esistono poi diverse altre tradizioni analoghe, che, a meno che non contengano elementi contrari alla fede o ai costumi, è bene rispettare.

a) La memoria del battesimo

Il rituale italiano prevede, tra i Riti di Introduzione, la memoria del battesimo. Si tratta di un adattamento proprio della Conferenza Episcopale Italiana, che non si riscontra nell'*editio typica* latina né nelle traduzioni delle altre principali Conferenze episcopali; tuttavia si tratta di un elemento particolarmente interessante perché consente agli sposi di vivere in prima persona una caratteristica teologica fondamentale del matrimonio, e cioè il fatto che il matrimonio è sacramento perché i nubendi sono battezzati.

⁷ Nella prima il sacerdote con i ministranti si reca alla porta della chiesa, dove accoglie i nubendi e poi con loro si reca in processione all'altare; nella seconda invece il sacerdote si reca al luogo preparato per i nubendi o alla sua sede. Cfr. *Rito del matrimonio*, 45-50.

Dio, attraverso la redenzione operata da Cristo non ha creato un nuovo rito del matrimonio, ma ha elevato a sacramento la realtà naturale delle nozze, che era già iscritta nel disegno originario della creazione; ciò che era già stato stabilito all'inizio dei tempi (cfr. *Gn 2,24*) diviene sacramento in forza del battesimo ricevuto dall'uomo e dalla donna. Essi, innestati in Cristo grazie all'iniziazione cristiana, sono nuove creature (cfr. *2 Cor 5,17*) e appartengono definitivamente al mistero dell'unione tra Cristo e la Chiesa; quando poi si uniscono in matrimonio, la loro unione è inserita nell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa. In tal modo la nuova famiglia che nasce dalla celebrazione partecipa di tale unione sponsale e la manifesta di fronte al mondo.

Due battezzati, proprio perché definitivamente uniti a Cristo dall'iniziazione che hanno ricevuto, appartengono per sempre all'ordine della redenzione stabilito da Cristo con la sua passione, morte e risurrezione. In questo senso il matrimonio validamente celebrato tra battezzati è sempre sacramento. Chi è stato immerso nel mistero pasquale non ha davanti a sé due possibilità di scelta: o il matrimonio della creazione o il matrimonio della redenzione. Sarebbe come se rimanesse loro sempre aperta la porta verso un puro ordine della creazione; questo è impossibile, poiché la loro identità di battezzati è incancellabile.

Inoltre va ricordato che, grazie all'iniziazione cristiana, sono proprio gli sposi i ministri del matrimonio: essi si conferiscono mutuamente il sacramento esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso⁸. Il sacerdote che assiste alla celebrazione accoglie il consenso degli sposi a nome della Chiesa in qualità di testimone qualificato; inoltre dà la benedizione della Chiesa, mostrando in tal modo che il matrimonio è una realtà ecclesiale⁹.

b) La colletta

Peculiarità propria di questa celebrazione è che si omette l'atto penitenziale e si canta il Gloria. Al termine si prega l'orazione colletta. Il Rituale offre ben sei diversi testi a scelta¹⁰; la preparazione del libretto per la Messa insieme agli sposi

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1623.

⁹ Cfr. *ibidem*, n. 1630.

¹⁰ Questi testi possono essere impiegati quando si celebra la Messa rituale "per gli sposi". Quando però ricorrono i giorni indicati nei nn. 1-4 della tabella dei giorni liturgici (Pasqua, Natale, Epifania, Ascensione, Pentecoste, Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo o altra solennità di precetto), si celebra la Messa del giorno con le letture proprie, conservando in essa la benedizione nuziale ed eventualmente scegliendo una lettura dal lezionario del matrimonio. Cfr. *Rito del matrimonio*, nn. 34 e 62.

può essere l'occasione di leggere questi testi insieme a loro, mostrandone il contenuto e le diverse sottolineature.

Ad esempio, la prima delle orazioni proposte recita:

O Dio, che in questo grande sacramento
 hai consacrato il patto coniugale,
 per rivelare nell'unione degli sposi
 il mistero di Cristo e della Chiesa,
 concedi a N. e N. di esprimere nella vita
 il dono che ricevono nella fede.

Per il nostro Signore.

Si tratta di un testo che contiene una grande ricchezza; esso infatti ripercorre, con la sinteticità tipica della liturgia, i grandi elementi propri del matrimonio e che abbiamo sin qui visto: il riferimento al “grande sacramento” è una citazione di *Ef 5,32* e pertanto di tutta la dottrina paolina ivi contenuta e più sopra sommariamente esposta; l'espressione “patto coniugale” richiama il concetto di alleanza e quindi la nuova relazione tra Dio e gli sposi che si instaura grazie alla celebrazione. Inoltre si evidenzia la vocazione propria degli sposi a manifestare nella loro unione il mistero di Cristo e della Chiesa, non in forza delle loro capacità ma in quanto parte del disegno di salvezza che Dio ha ideato fin dal principio. Infine si chiede il dono della grazia, cioè la comunicazione della vita divina, perché gli sposi possano esprimere nella loro vita questo dono straordinario.

Altri testi sono più adatti a persone con una minore formazione e risultano più semplici e di immediata comprensione. Si veda ad esempio il testo della quarta colletta:

Dio onnipotente, concedi a N. e N.,
 che oggi consacrano il loro amore,
 di crescere insieme nella fede che professano davanti a te,
 e di arricchire con i loro figli la tua Chiesa

Per il nostro Signore.

Qui il riferimento più significativo è quello alla consacrazione dell'amore degli sposi, che va inteso come l'inserimento della relazione tra loro all'interno della relazione con Dio; in questo senso è molto opportuno il richiamo alla fede

professata. Oltre a questo, si noti l'accento all'apertura alla vita, come arricchimento della Chiesa.

c) Le letture

La Liturgia della Parola è una delle parti più importanti della celebrazione, dal momento che può aiutare gli sposi e i presenti ad avere una maggiore comprensione del mistero di Dio espresso nel sacramento del matrimonio¹¹.

Il primo punto essenziale è aiutare gli sposi a comprendere perché le letture vengono scelte all'interno della Sacra Scrittura e non da altri testi letterari più o meno importanti. La Liturgia della Parola, infatti, non è la presentazione di un brano letterario a cui gli sposi o i presenti sono particolarmente legati, né consiste nella lettura di un passo di un libro che parli dell'amore in modo più o meno poetico. La Liturgia della Parola è il momento in cui Dio parla all'uomo nella Chiesa: Dio ha qualcosa da dire ai presenti e lo dice attraverso la proclamazione della sua Parola. Il fatto che vengano proclamate pericopi tratte dall'Antico Testamento, ad esempio, aiuta a comprendere come quello che sta avvenendo in quel momento in quella chiesa si inserisce nella Storia della Salvezza, cioè nel disegno di amore di Dio per l'umanità, che tiene conto della vita di ciascun essere umano; in questo modo gli sposi possono comprendere che il loro amore non è lasciato in balia degli eventi e delle circostanze della vita, ma è inserito nell'amore eterno del Padre.

In questo senso si comprende come la Parola di Dio ha una portata infinitamente maggiore rispetto a qualsiasi testo puramente umano e quanto sia importante che la Liturgia della Parola non parli dell'amore in generale, ma dell'importanza del matrimonio nella storia della salvezza, cioè di come Dio vede il matrimonio e di come sogna che siano le famiglie cristiane.

L'abbondanza di testi offerti è una grande risorsa, ma può anche creare un minimo di sconcerto, soprattutto a chi ha meno familiarità con la Parola di Dio. Per questo è molto importante guidare i fidanzati nel processo di scelta, perché

¹¹ È molto interessante lasciarsi guidare dai criteri teologici espressi nelle Premesse generali e nella Presentazione del cap. 4 (*Rito del matrimonio*, pp. 110-115). Vi si riassumono le dimensioni espresse dalle pericopi scelte, quali ad esempio la dimensione ecclesiologica, l'aspetto di vocazione-missione, il tema di Cristo-sposo, ecc. Inoltre vengono individuate diverse aree tematiche che riassumono i temi presenti nelle 82 pericopi proposte: amore sponsale e carità del Padre, matrimonio e alleanza, amore gratuito e capace di perdono, ecc. Tutto ciò può essere molto utile per comprendere meglio il senso delle diverse pericopi proposte e per aiutare gli sposi nella scelta dei testi per la celebrazione.

diventi occasione di preghiera sulla Scrittura e di condivisione tra loro; per questa ragione è bene non ridursi all'ultimo momento a pochi giorni dalle nozze.

Alcuni criteri guida possono aiutare. In primo luogo la data che hanno scelto per le nozze è un giorno ben preciso del calendario liturgico e questo permette di fare una prima selezione delle pericopi. Se ad esempio il giorno del matrimonio cade nel Tempo Pasquale, dovranno fare riferimento ai testi previsti per questo tempo¹². Lo stesso vale per i giorni 1-4 della tabella dei giorni liturgici.

Un altro aiuto viene da alcuni schemi che vengono indicati come “letture da preferire” e “altre proposte”¹³. Si tratta di una selezione di letture, già opportunamente accordate tra loro, che esprimono bene il mistero del matrimonio; essi possono fare da guida, soprattutto alle coppie con scarsa formazione cristiana, ma non solo.

Va tenuto presente anche il fatto che ogni lettura viene proposta con un titolo, che aiuta nella scelta dato che indica il cuore del contenuto teologico di quella pericope.

Infine è bene che prima della celebrazione, i futuri sposi esponano al sacerdote le ragioni che li portano a scegliere quelle specifiche letture, in modo che il sacerdote possa orientare tale scelta e chi terrà l'omelia possa tenerne conto.

d) L'omelia

Dopo la proclamazione del vangelo – indipendentemente che la celebrazione del matrimonio sia nella Messa o fuori della Messa – «il sacerdote tiene l'omelia a partire dal testo sacro, illustrando il mistero del Matrimonio cristiano, la dignità dell'amore coniugale, la grazia del sacramento e i doveri degli sposi, tenendo tuttavia conto delle concrete situazioni degli sposi e dei presenti»¹⁴.

In questo paragrafo ci serviremo soprattutto di alcune indicazioni dei due ultimi pontefici sulla predicazione in genere e su quella propria della celebrazione liturgica del matrimonio¹⁵.

¹² Nel Tempo Pasquale si leggono tradizionalmente pericopi tratte dagli Atti degli Apostoli, dall'Apocalisse e dal Vangelo di Giovanni.

¹³ Cfr. *Rito del matrimonio*, n. 62, dove vengono proposti in totale cinque schemi di Liturgia della Parola.

¹⁴ *Ibidem*, n. 64.

¹⁵ Vale la pena rileggere gli orientamenti di papa Francesco sull'omelia nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 135-159. Per un approfondimento più ampio sulla teoria e pratica della predicazione è sempre attuale il libro: J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*,

L'omelia, «parte dell'azione liturgica»¹⁶ e quindi predicata sempre dal sacerdote o dal diacono, è un'occasione catechetica privilegiata sia per i gli sposi che per gli altri fedeli. Anzi, forse bisogna tenere ancora più a mente questi ultimi: gli sposi hanno già partecipato ai corsi prematrimoniali e quindi conoscono già i contenuti appena citati; inoltre nel loro stato emotivo non saranno in grado di prestare una completa attenzione. Per gli invitati, invece, l'omelia può essere un'opportunità per ricordare alcuni elementi di base del matrimonio cristiano. Quali sono questi elementi? Qui ha una grande importanza la conoscenza personale della situazione degli sposi e dei loro invitati da parte del sacerdote.

Com'è stato detto nel paragrafo precedente, nella preparazione immediata della celebrazione verrà realizzata la scelta dei testi, nella quale si vedranno i punti che stanno più a cuore ai futuri sposi sia per il significato personale che danno al loro matrimonio sia per quello che vogliono trasmettere ai loro cari. Sarà un'occasione anche per valutare la loro vita di fede e il livello della loro formazione cristiana per adattare i contenuti alle loro possibilità: «chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto»¹⁷.

Bisogna però cercare una certa trasversalità: va bene che l'omelia sia indirizzata principalmente a una categoria specifica (altri sposi, giovani fidanzati, i familiari più o meno praticanti, ecc.) ma dev'essere comprensibile e in qualche modo rilevante per tutti nonostante la diversità di età e di condizioni ecclesiali. È utile a questo scopo inserire delle frasi che possano intercettare l'attenzione di coloro che non sono il target principale.

Come in tutte le prediche, il punto fondamentale per una buona riuscita è sempre che i sacerdoti «si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione»¹⁸. Così, a partire dalla

Queriniana, Brescia 1974. Per la preparazione specifica dell'omelia del matrimonio sono di grande utilità le idee di papa Francesco nell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, specie i capitoli quarto, *L'amore nel matrimonio* (nn. 89-164) e sesto, *Alcune prospettive pastorali* (nn. 200-258).

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 52.

¹⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 137

¹⁸ BENEDETTO XVI, esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio Omiletico*, 29 giugno 2014, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, nn. 26-36.

propria esperienza personale di fede, si riuscirà a toccare non soltanto la mente ma anche il cuore degli ascoltatori, finalità ultima di ogni predicazione¹⁹.

Il tono sarà sempre positivo, perché così «offre sempre speranza, orienta verso il futuro»²⁰. Questo significa sottolineare non tanto gli obblighi o le difficoltà o del matrimonio ma la sua bellezza come cammino di santità che gli sposi percorrono insieme verso Dio, il fatto che è un'autentica vocazione divina²¹, una donazione piena di un amore per tutta la vita, un appoggio nei momenti felici e anche nelle difficoltà della vita. Si può segnalare che la nuova vita in comune è soltanto l'inizio di un percorso in cui l'amore tra gli sposi va custodito e fatto maturare: non si sposano soltanto perché si amano, ma per crescere in quell'amore. Forse si può menzionare la gioia dei figli con cui Dio arricchirà il loro amore e la grazia con cui li aiuterà nelle difficoltà che sicuramente arriveranno.

Può servire nella preparazione il modello di predica di papa Francesco, solitamente strutturata in tre punti esplicitamente menzionati sia all'inizio che alla fine della predica, in maniera che almeno quelle *parole chiave* restino impresse nella mente e nel cuore degli assistenti. Così si evita la tentazione di toccare troppe questioni delle quali forse gli assistenti potrebbero non riuscire a portare a casa almeno un'idea chiara.

Un'altra caratteristica di una buona omelia, ricordata dall'attuale pontefice facendo riferimento a un suo vecchio maestro, è che «deve contenere “un'idea, un sentimento, un'immagine”»²². Un aneddoto, un caso reale (degli stessi sposi o di altri, ovviamente rispettando se necessario l'anonimato dei protagonisti) possono illuminare le idee.

Infine, un punto più volte menzionato da papa Francesco è la durata della predica: non più di 8-10 minuti²³ per mantenere l'attenzione dei fedeli ed evitare che la stanchezza di una celebrazione forse un po' lunga tolga efficacia al messaggio che si vuol trasmettere. Una buona preparazione non consiste soltanto nel

¹⁹ FRANCESCO, *Discorso ai Seminaristi dalla Lombardia*, 13 ottobre 2018.

²⁰ IDEM, *Evangelii gaudium*, n. 159.

²¹ IDEM, *Amoris laetitia*, nn. 57.69.72.85.88.211.

²² IDEM, *Evangelii gaudium*, n. 57.

²³ Cfr., ad es., IDEM, *Udienza generale*, 7 febbraio 2018; *Incontro con i fedeli a Piazza Europa nella visita Pastorale alla Diocesi di Piazza Armerina*, 15 settembre 2018; *Discorso ai seminaristi dalla Lombardia*, 13 ottobre 2018.

pensare i temi da trattare ma nel fermarsi a calcolare se si potranno sviluppare in un tempo ragionevole.

È sempre molto apprezzata la menzione di coloro che non sono riusciti a partecipare per malattia, lontananza, ecc. ma soprattutto dei familiari defunti (genitori, nonni, fratelli) che tanto avrebbero apprezzato un giorno così. Non si tratta semplicemente di suscitare un ricordo nostalgico ma di inserire la celebrazione liturgica nel contesto della Comunione dei Santi, in cui tutta la Chiesa e specialmente i più cari sono presenti in uno scambio di preghiera e affetto.

e) Il rito del matrimonio

Terminata l'omelia si apre la liturgia del matrimonio, che è composta da diversi elementi. Conviene sostare qualche momento in silenzio prima di alzarsi in piedi per questa nuova parte della celebrazione: il silenzio aiuta a lasciar lavorare lo Spirito Santo nelle anime dei presenti e dà il tempo di rendersi conto che siamo giunti al momento del sacramento.

i. Le interrogazioni prima del consenso

La prima sezione del rito del matrimonio prevede che si manifesti di fronte a tutti la libertà con la quale ci si sposa, l'impegno alla fedeltà e l'apertura alla vita²⁴; questi tre sono i contenuti delle interrogazioni. Chiaramente su questi argomenti i nubendi si sono confrontati tra loro e con il sacerdote durante il processo di formazione che li ha portati alle nozze, ma è bene che la loro volontà sia espressa nel momento celebrativo, davanti all'assemblea liturgica. Libertà, impegno per la fedeltà e accoglienza dei figli sono elementi essenziali perché si dia il vincolo matrimoniale, da qui l'importanza che a tali domande si risponda con sincerità.

Questo segmento rituale è aperto da una introduzione in cui il sacerdote si rivolge agli sposi. Il rituale prevede due forme alternative: la prima è un po' più lunga e sottolinea la consacrazione battesimale, il ruolo della Chiesa e della comunità nel matrimonio, e l'amore fedele e i doveri del matrimonio come fine e conseguenza del sacramento; è una formula adatta a persone con una certa formazione cristiana. La seconda è più breve ed è più focalizzata sul ruolo dello Spirito Santo quale sorgente dell'amore e sull'aspetto di partecipazione all'amore di

²⁴ Il rito prevede che la domanda sull'accoglienza dei figli possa essere omessa qualora gli sposi siano di età avanzata.

Cristo per la Chiesa; è una formula di più immediata comprensione e nel complesso più semplice.

Anche per le interrogazioni sono previste due possibili forme: nella prima è il sacerdote che interroga gli sposi, i quali rispondono con un sì; nella seconda sono i nubendi che dichiarano le loro intenzioni circa la libertà, la fedeltà e l'accoglienza dei figli, pronunciando insieme una formula. Nello scegliere quale forma utilizzare, si tenga conto del momento di nervosismo in cui gli sposi si troveranno e il loro modo di affrontare tali circostanze.

ii. La manifestazione del consenso

Siamo giunti al momento centrale del rito: poiché è il consenso che fa il matrimonio, una volta espresso i nubendi sono marito e moglie.

La manifestazione avviene mentre i due si danno la mano destra. Si tratta di un gesto molto antico, risalente a tradizioni precedenti al cristianesimo e che ritroviamo anche nell'Antico Testamento (cfr. *Tb* 7,13); è espressione di volontà di unione coniugale e di fedeltà.

In questo caso sono previste tre diverse forme di espressione del consenso. Nella prima lo sposo si rivolge alla sposa e pronuncia una formula in cui si sottolineano l'accoglienza reciproca, la fedeltà nelle diverse circostanze della vita e l'amore fedele; la medesima formula viene poi impiegata dalla sposa che si rivolge allo sposo. La seconda forma è più complessa perché prima lo sposo rivolge alla sposa una domanda, alla quale lei risponde; poi la sposa rivolge allo sposo la medesima domanda, e lo sposo risponde; infine, insieme, gli sposi pronunciano una promessa di amore e di sostegno per tutta la vita. La terza forma invece prevede che sia il sacerdote a rivolgersi prima allo sposo e poi alla sposa ponendo loro una domanda alla quale rispondono con un sì.

Anche in questo caso saranno i nubendi a scegliere la forma da adottare, tenendo conto delle circostanze, dei modi di essere e del momento, per evitare di essere messi in difficoltà proprio nel momento centrale della celebrazione del rito. Si tenga presente che la terza forma è generalmente riservata a situazioni particolari (uno dei nubendi ha difficoltà a leggere, è muto, ecc.).

Il consenso viene accolto dal sacerdote, che stende la mano sulle mani degli sposi e recita una formula (anche in questo caso ne vengono offerte due forme differenti) in cui si sottolinea l'intervento di Dio in questo reciproco darsi e ricevere, la sua benedizione e l'indissolubilità del vincolo contratto.

iii. La benedizione e la consegna degli anelli

Segue poi la benedizione degli anelli, che è una sorta di rito esplicativo: l'anello è la manifestazione visibile di quello che è avvenuto nelle anime dei due coniugi; esso è segno dell'amore reciproco e della reciproca fedeltà, e, come sottolinea la formula, viene ricevuto «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Quest'ultimo riferimento alla Trinità non è un dettaglio insignificante ma mostra come i due hanno inserito il loro amore reciproco nell'amore trinitario, fonte di ogni amore²⁵.

f) La benedizione nuziale

La benedizione nuziale è l'elemento più caratteristico della liturgia romana della celebrazione del matrimonio e sempre si deve dare. Essa si colloca abitualmente dopo il Padre nostro, e ciò è molto appropriato dato che ci troviamo in continuità con le intercessioni della preghiera eucaristica e del *Pater noster*, che prepara alla Comunione, cioè quando Cristo, nell'evento della sua morte sacrificale e risurrezione, è reso presente e si effettua l'opera della nostra redenzione. Così il contesto della preghiera di benedizione appare di massima intensità significativa: in questo segmento celebrativo la Chiesa si manifesta unita al suo Sposo e intercede per gli sposi che da pochi minuti hanno stabilito la loro unione coniugale, che in questo modo nasce immersa nel mistero di unità e di amore fra Cristo e la Chiesa.²⁶

Tuttavia la benedizione può essere anticipata, e in tal caso viene inserita dopo lo scambio degli anelli e prima della preghiera dei fedeli e l'invocazione dei santi. Ciò può essere fatto a discrezione del sacerdote, per esempio per dare continuità al rito del matrimonio, unificando tutto in un unico momento, o per altre ragioni pastorali (come ad esempio non allungare troppo i riti di comunione, ecc.).

La benedizione nuziale consiste in un invito alla preghiera, in cui il sacerdote chiede che tutti i presenti si rivolgano al Signore invocando la sua grazia per gli sposi, a cui segue la benedizione vera e propria. Esistono quattro diverse formule

²⁵ Esistono due elementi rituali che non appartengono in senso stretto al rito romano e che possono essere inseriti nel rito del matrimonio: l'incoronazione degli sposi e la velazione. L'incoronazione avviene dopo lo scambio degli anelli quale segno della partecipazione degli sposi alla regalità di Cristo; la velazione consiste nello stendere un velo sugli sposi durante la benedizione nuziale, quale simbolo dello Spirito Santo che scende su di loro durante l'orazione. In entrambi i casi per il loro inserimento nella celebrazione è necessario il permesso esplicito dell'Ordinario del luogo.

²⁶ Cfr. MIRALLES, *Il matrimonio*, pp. 109-110.

di benedizione, ciascuna accompagnata dal suo invito alla preghiera. Si tratta di testi piuttosto lunghi e composti di diverse parti, che possono essere molto utili per una catechesi profonda sul senso del matrimonio nella storia della salvezza e aprono interessanti prospettive sulla vita coniugale in vista della santità²⁷. Allo stesso tempo, proprio per le loro caratteristiche di complessità è bene che siano oggetto di lettura attenta e, nei limiti del possibile, di meditazione, per evitare che restino semplicemente espressioni verbali.

In tutte le formule vengono sottolineati temi importanti per il matrimonio quali l'opera della creazione nella quale ha un posto assai significativo il disegno di Dio sulla famiglia, intesa come alleanza, l'unità coniugale basata sull'insegnamento di Cristo, il mistero dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa partecipato alla nuova coppia; inoltre si chiede di consacrare il patto nuziale, cioè di inserirlo nell'ambito divino, di effondere sugli sposi lo Spirito Santo affinché possano vivere la loro unione secondo la vocazione ricevuta. Tutte si concludono con un riferimento escatologico.

Per quanto riguarda le peculiarità proprie di ciascuna, possiamo sottolineare come nella prima formula sono maggiormente presenti riferimenti all'Antico Testamento e il linguaggio utilizzato è molto ricco; richiede una certa formazione per essere compreso appieno. La seconda ricalca abbastanza la prima dal punto di vista del linguaggio, ma è più centrata sul mistero di Cristo e della Chiesa. La terza è più breve e più semplice; essendo di più immediata comprensione, può essere adatta a coppie con minore formazione cristiana. La quarta contiene molti riferimenti al Nuovo Testamento e può essere particolarmente adeguata se nella Liturgia della Parola è stata proclamata qualcuna delle pericopi a cui si fa riferimento (ad es. le nozze di Cana)²⁸.

4. Alcuni aspetti pratici

a) Il libretto

Uno strumento molto efficace per aiutare gli sposi e l'assemblea a partecipare alla celebrazione può essere il libretto. Si tratta di preparare un piccolo

²⁷ Per una disamina molto approfondita di ciascuna formula, cfr. *ibidem*, pp. 110-129.

²⁸ La terza e la quarta formula prevedono la possibilità di inserire dei versetti a cui l'assemblea risponde. Possono essere utili per rendere più partecipato questo segmento rituale e per rendere più semplice seguire l'andamento della benedizione.

fascicolo che contenga le diverse parti del rito; poiché il Rituale offre parecchie possibilità di scelta, i fidanzati dovranno scegliere tra le diverse opzioni, sotto la guida del sacerdote. In questo senso la preparazione del libretto può diventare un'ottima opportunità per istruire con maggiore profondità i nubendi sulla realtà del matrimonio e sui contenuti teologici di ciò a cui si stanno preparando. Il sacerdote è chiamato a illustrare ai fidanzati il senso delle diverse scelte per aiutarli a scegliere tra le diverse opzioni; sarà necessario spiegare loro molti aspetti simbolici e teologici che li potranno aiutare a mettere a fuoco l'importanza del momento e il senso di quello che stanno facendo. I futuri sposi sono invitati a pregare e a meditare insieme sulle diverse opzioni proposte.

È importante che il sacerdote riveda il libretto prima che vada in stampa, per sincerarsi che contenga tutte le parti. Può anche essere utile inserire le parti che spettano al solo sacerdote e alcune rubriche. In tal modo, da una parte tutto quello che viene detto è presente sul libretto e chi partecipa è facilitato nel seguire, dall'altro il sacerdote può fare ricorso al solo libretto per tutta la celebrazione, compresa la Liturgia Eucaristica, senza necessità di passare dal Messale al Rituale o dal Lezionario al Rituale più volte nel corso della Messa. Inoltre la presenza di alcune rubriche può essere utile per spiegare il senso di ciò che si fa anche a chi, come spesso capita in occasione del matrimonio, non è un assiduo frequentatore della chiesa.

Infine un libretto completo aiuta ad evitare il rischio di dimenticare qualcosa (come ad es. la benedizione nuziale dopo il Padre nostro).

b) La preparazione della chiesa

Bisognerà prestare attenzione a come viene addobbata la chiesa, perché sia evidente il senso festivo del momento, ma senza dimenticare la sobrietà propria delle celebrazioni liturgiche. In questo senso è molto importante parlare con la sposa, che generalmente è la persona che si occupa di tutte le questioni organizzative, e aiutarla a comprendere che la bellezza si accorda molto bene con la semplicità.

Ad esempio è importante sapere come verranno disposti i fiori (sull'altare, sui banchi, nel resto della chiesa, ecc.), per evitare che la chiesa si trasformi in una esposizione floreale o che l'altare perda il suo connotato di mensa del sacrificio. Così pure in molti luoghi è invalso nell'uso stendere un tappeto bianco lungo la navata centrale; bisogna fare attenzione che questa usanza non diventi un'ostentazione di lusso e che si leghi bene con le caratteristiche dell'edificio sacro.

Alcuni altri dettagli importanti da non dimenticare: un microfono (preferibilmente senza fili) per gli sposi, perché li si possa sentire quando rispondono alle interrogazioni o nello scambio del consenso; gli anelli devono essere trasportati in modo che non possano cadere o andare perduti (spesso vengono fatti portare da un bambino, appoggiati su un cuscino: è bene assicurarsi che siano legati al cuscino). Ancora, è opportuno chiedere alla sposa, con delicatezza, se ha già scelto il vestito, in modo da farle presente, sempre con tatto, che è bene che esso non lasci le spalle scoperte, che non sia troppo corto, ecc.

Un'altra questione da considerare è la collocazione di coloro che avranno un ruolo più rilevante nella cerimonia, in primo luogo gli sposi ma anche coloro che li presenteranno, i *padrini*, i testimoni (vedi paragrafo d), le damigelle d'onore, ecc. È pratica molto diffusa che gli sposi si pongano davanti al presbiterio, con sedie più degne e inginocchiatoi, e accanto ad ognuno di loro si siedano coloro che li presenteranno. I testimoni, le damigelle d'onore, ecc. si possono collocare in altri posti speciali della navata, a poca distanza dagli sposi, o nella prima fila dei banchi, assieme agli altri familiari.

È abituale che ci sia un fotografo, di solito professionale ma talvolta un amico di famiglia, allo scopo di lasciare per sempre un bel ricordo della cerimonia. Se non è una persona di fiducia vale la pena parlare anche con lui per evitare distrazioni ai presenti, ad esempio che non ostacoli la visione dei fedeli, che non passi davanti all'altare o che non faccia fotografie durante la preghiera eucaristica.

c) *I canti*

I canti meritano un discorso a parte, dato che fanno parte della celebrazione. È bene curare che siano canti sacri, non canzoni più o meno popolari in un dato momento; può succedere che la coppia sia particolarmente legata a un cantante o a una canzone ("la nostra canzone") per motivi legati al loro fidanzamento o al momento in cui si sono conosciuti. Questo tipo di repertorio non è consono in chiesa, perché ciò che si celebra è il mistero pasquale di Cristo e la partecipazione all'amore sponsale di Cristo con la Chiesa. Pertanto i canti che verranno scelti dovranno essere in linea con il senso della celebrazione.

Sicuramente questo è un punto importante da trattare con loro nella preparazione della celebrazione, forse al momento della preparazione del libretto, nel quale è opportuno includere pure la partitura o almeno i testi per facilitare che tutti possano unirsi ai canti.

d) Alcuni requisiti canonici

Il matrimonio non è un mero patto privato ma ha una rilevanza sociale, come si vedrà nel paragrafo successivo, oltre che ecclesiale. È quindi logico che la Chiesa stabilisca delle condizioni per una valida celebrazione. Una di esse è la necessità di osservare la forma canonica, cioè *sposarsi in chiesa* come si dice nel linguaggio comune²⁹.

Per assicurare che si compiano i requisiti previsti, il Codice di Diritto Canonico ha stabilito che «sono validi soltanto i matrimoni che si contraggono alla presenza dell'Ordinario del luogo o del parroco o del sacerdote oppure diacono delegato da uno di essi che sono assistenti, nonché alla presenza di due testimoni»³⁰.

Bisogna chiarire in primo luogo che il *Codice* non esige la presenza di padrini nella cerimonia, al contrario di quanto accade nei sacramenti del battesimo e della cresima. Nulla osta però al fatto che, come è previsto per consuetudine in molti paesi, i due testimoni che firmano vengano chiamati *padrini di nozze*. Una cosa diversa è che lo sposo venga *presentato* dalla madre e la sposa dal padre, perché quando è presente la figura del *padrino* e della *madrina* non saranno i genitori a fare questa *presentazione*. Di solito esercita questo ruolo qualche parente scelto da ciascuno dei coniugi, ma si può ovviamente prescindere. Per analogia con i padrini del battesimo e della cresima conviene che i padrini nominati siano persone di vita integra e coerente con quello che testimoniano, cioè la verità del matrimonio.

Sui testimoni in genere il Codice non dà alcun orientamento. Si capisce che si vuole assicurare la presenza di *almeno* due persone in grado di confermare che il consenso è stato manifestato in modo valido. Quindi si può dire che in un matrimonio comune tutti coloro che vi prendono parte sono testimoni. Tanto che, se poi anche nessuno firmasse il registro, il matrimonio sarebbe assolutamente valido perché sarebbe evidente che ci sono stati parecchi testimoni.

Per quanto riguarda colui che assiste al matrimonio, abbiamo già visto che il *Codice* attribuisce la facoltà in primo luogo all'Ordinario del luogo o al parroco. Se invece l'assistente sarà un altro presbitero o diacono (o persino un vescovo che

²⁹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1108.

³⁰ *Ibidem*, §1. Il canone fa anche riferimento alle situazioni eccezionali in cui non c'è possibilità di contare su un sacerdote o diacono, previste nei cann. 144, 1112, §1, 1116 e 1127, §§2-3.

non sia quello del luogo) ha bisogno di una delega³¹, e questa è una condizione per la validità; cioè, se il celebrante non ha chiesto la delega il matrimonio sarebbe nullo (sebbene nel rendersi conto di ciò si dovrebbe tentare una *sanatio in radice*)³².

Per un singolo matrimonio è sufficiente che la delega sia verbale al sacerdote o diacono che assisterà. Nel caso invece che si tratti di una delega generale, essa deve essere concessa per iscritto³³. Di solito è prudente chiedere la delega per iscritto in tutti i casi (basta anche una delega digitale) e conservarla.

Infine nel registro dei matrimoni della parrocchia vanno annotati «i nomi dei coniugi, dell'assistente e dei testimoni, il luogo e il giorno della celebrazione, secondo le modalità determinate dalla Conferenza Episcopale o dal Vescovo diocesano»³⁴ e va fatta anche l'annotazione in nota marginale nel registro dei battesimi³⁵.

e) Gli adempimenti civili

In Italia il parroco che istruisce la pratica matrimoniale è chiamato anche ad adempiere ad alcuni atti con valore civile quando, come normalmente avviene, si celebra il matrimonio concordatario, che ha effetti canonici e civili. In qualche caso, per causa grave e con la licenza dell'Ordinario del luogo, si può celebrare il matrimonio solo canonico, senza effetti civili³⁶.

In primo luogo, dopo aver accolto l'esame della coppia che chiede il matrimonio, il parroco consegna agli sposi un documento con la richiesta delle pubblicazioni, che deve essere portato all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune. Avuto di ritorno il documento di pubblicazione vidimato dall'Ufficiale di Stato Civile, il parroco procede all'esposizione delle pubblicazioni canoniche in parrocchia. Una volta che le pubblicazioni canoniche e quelle civili sono state esposte il tempo necessario (otto giorni consecutivi che in parrocchia devono comprendere

³¹ Cfr. *ibidem*, cann. 1108 e 1111

³² Cfr. *ibidem*, cann. 1161-1165.

³³ Cfr. *ibidem*, can. 1111, § 2.

³⁴ Cfr. *ibidem*, can. 1121, § 1.

³⁵ Cfr. *ibidem*, can. 1122, § 1.

³⁶ Cfr. *ibidem*, can. 1071.

anche due giorni festivi) il parroco raccoglie tutti i documenti e conclude la pratica.

Nel caso in cui il matrimonio avvenga in una diocesi diversa da quella in cui è avvenuta la pratica matrimoniale, i documenti preparati vengono portati dalla coppia o dal parroco alla Curia vescovile per ricevere il nulla-osta alla celebrazione e al trasferimento della celebrazione ad altra Parrocchia.

Se poi nessuno dei nubendi abbia la residenza nel Comune dove è ubicata la parrocchia a cui si sono rivolti per la pratica matrimoniale, il parroco che istruisce la pratica si rivolge al/ai parroco/i dove i fidanzati hanno la residenza anagrafica affinché questi chieda/no le pubblicazioni civili al Comune.

Infine, al termine della celebrazione del matrimonio verrà data lettura degli articoli del Codice Civile relativi al matrimonio e a seguire si dovranno firmare due atti di matrimonio, uno originale e uno in copia conforme: al parroco spetta il compito di consegnare una copia dell'atto al Comune, entro cinque giorni dall'avvenuto matrimonio.

Anche il momento delle firme ha una sua certa importanza, ed è abituale che i presenti lo vogliano vedere, benché da lontano, e che il fotografo sia presente per immortalare la scena. Pertanto è bene che si preveda un luogo per le firme che non sia l'altare, ma un altro luogo adatto, visibile e discreto. Il Rito del Matrimonio esplicita che «le firme possono essere apposte sia davanti al popolo sia in sacrestia; mai però sull'altare»³⁷.

³⁷ *Rito del Matrimonio*, n. 170.